

USI E CONSUMI

Pasta, la lotta  
per sapere se c'è  
grano straniero

» CATALDI A PAG. 18

# Pasta, la guerra delle etichette per svelare il grano straniero

La Barilla si oppone al provvedimento voluto dal governo per dichiarare la provenienza

24

**I chili di prodotto che un italiano medio consuma nel corso di un anno**

*Il crollo del prezzo della materia prima mette a rischio oltre 300.000 aziende agricole soprattutto in Puglia, in Sicilia e nelle Marche*

**A nostra insaputa**  
I cereali finiscono  
nei nostri spaghetti  
dopo viaggi lunghi,  
dal Messico al Canada

» BARBARA CATALDI

**I**l 2017 anni consumatori non porterà solo una raffica di rincari tra bollette di gas e luce, carburanti, tariffe Rc auto e servizi postali vari. Oltre alle novità che ci costringeranno a mettere mano al portafoglio, infatti, ce ne è qualcuna che potrebbe migliorare le nostre scelte e renderle più consapevoli, soprattutto al supermercato. Dopo aver lavorato per l'approvazione del decreto che prevede l'obbligo in etichetta dell'origine del latte di mozzarelle, yogurt e prodotti caseari in genere, che dovrebbe entrare in vigore entro aprile, il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina sta spingendo per un provvedimento simile che riguarda la materia prima della pasta.

**UN PACCO DI PASTA** su tre, di quelli che troviamo sullo scaffale,

è fatto con grano duro straniero. I cereali finiscono nei nostri spaghetti dopo aver affrontato viaggi anche molto lunghi dall'Ucraina, dal Messico o dal Canada, dove tra l'altro è possibile utilizzare sul raccolto poco prima della mietitura un pesticida, il glifosato, pericoloso per la nostra salute e vietato in Europa nell'ultima fase della coltivazione. Noi italiani siamo i più grandi consumatori al mondo di maccheroni, con 24 chili di pasta a testa ogni anno. E ovviamente siamo anche i primi produttori al mondo con 3,4 milioni di tonnellate per un valore di oltre 4,6 miliardi di euro e un giro d'affari dell'export di 2 miliardi di euro. Insomma la pasta è il fiore all'occhiello del Made in Italy in Italia e nel mondo, anche se la sua materia prima di italiano ha molto poco.

Ben venga, allora, lo schema di decreto che introduce l'indicazione obbligatoria dell'origine del grano impiegato in maccheroni e tonnarelli, condiviso dai ministeri delle Politiche agricole e dello Sviluppo economico guidato da Carlo Calenda. Il testo, secondo procedura, è stato inviato alla Commissione europea che dovrà dare un parere entro fine

febbraio. Se ottenesse l'ok dall'Ue, come quello sul latte a lunga conservazione e derivati, potrebbe essere applicato in Italia in via sperimentale per i prossimi due anni. "Puntiamo a dare massima trasparenza al consumatore, tutelare i produttori e rafforzare i rapporti di una filiera strategica per il Made in Italy agroalimentare", ha spiegato il ministro Martina.

Favorevoli sono anche gli agricoltori. "Questo provvedimento risponde all'esigenza di smascherare l'inganno del prodotto estero spacciato per italiano", commenta il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo. E aggiunge: "Dovrebbe garantire maggiore trasparenza negli acquisti e fermare le speculazioni che hanno provocato il crollo dei prezzi del grano italiano al di sotto dei costi di produzione". A rischio ci sono oltre 300.000



aziende agricole che coltivano, in particolare 1,3 milioni di ettari di coltivazioni di duro da cui arrivano i 4,9 milioni di tonnellate che si producono soprattutto in Puglia, in Sicilia e nelle Marche. Il prezzo del grano nostrano continua ad abbassarsi, nonostante il costo della pasta che noi acquistiamo non scenda mai. L'industria, infatti, importa grandi quantità di grano proprio nei periodi dell'anno in cui da noi si miete, per tenere le quotazioni basse grazie alla grande disponibilità di prodotto.

**SECONDO IL DECRETO** inviato a Bruxelles, le confezioni di pasta secca prodotte in Italia in futuro dovranno avere obbligatoriamente indicato in etichetta il nome del Paese nel quale il grano viene coltivato. Qualora provenisse da più paesi, dovrà essere utilizzata una delle seguenti diciture: "Paesi Ue", "Paesi non Ue", "Paesi Ue e non Ue". Inoltre, se il grano duro è coltivato almeno per il 50% in un solo Paese, come ad esempio l'Italia, si potrà usare la dicitura: "Italia e altri Paesi Ue e/o non Ue".

L'industria ovviamente non è contenta. Capofila della guerra al decreto targato Martina è Ba-

rilla: "La norma nella sua versione attuale, condannerebbe i consumatori e indebolirebbe la competitività della filiera della pasta", ha dichiarato Luca Virginio, responsabile relazioni esterne del gruppo. E ha precisato: "L'origine da sola non è infatti sinonimo di qualità. Inoltre, non incentiva gli agricoltori italiani a investire per produrre grano con gli standard richiesti dai pastai. A tutto svantaggio del consumatore, che potrebbe addirittura arrivare a pagare di più una pasta meno buona. E dell'industria della pasta, che con un prodotto meno buono, perderebbe quote di mercato, soprattutto all'estero".

Nel frattempo sul mercato sono sempre più numerosi i marchi che puntano sul grano italiano e producono pasta davvero Made in Italy dal campo all'ultima fase di lavorazione. Basta pensare a Ghigi,

Valle del grano, Jolly Sgambaro, Granoro, Armando, oltre alla Voiello, che utilizza grano italiano al 100% di varietà "aureo". Il paradosso è che il marchio Voiello appartiene allo stesso Gruppo Barilla che nei prossimi mesi si batterà per il boicottaggio del decreto sulla trasparenza in etichetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INUMERI**

**3,4**

milioni di tonnellate di pasta esportata dall'Italia per un valore del settore di oltre 4,6 miliardi di euro

**33%**

I pacchi di pasta sugli scaffali dei supermercati che sono fatti a base di grano straniero

**50%**

La percentuale minima di grano italiano utilizzato che permetterà di usare, nello schema europeo, la dicitura "Italia e altri Paesi Ue e/o non Ue"